

Politica & banche, il buco dell'ex Carichieti che spaventa l'Abruzzo

Pm di Pescara: rinvio a giudizio per imprenditori, banchieri e politici
di Pietro Lambertini

01 dicembre 2016



La sede principale della banca Carichieti in via Colonna a Chieti

PESCARA. Un prestito da 14 milioni di euro concesso a «un amico», senza garanzie, in un intreccio tra imprenditori e banchieri con lo sfondo della politica. Un prestito senza coperture che, tra tanti altri, contribuisce alla fine a mettere in ginocchio i conti della Carichieti, l'istituto bancario salvato lo scorso anno da un provvidenziale intervento governativo.

E clamorosamente risalito nei giorni scorsi addirittura sulla ribalta internazionale per una sinistra profezia del *Financial Times*, vera Bibbia del capitalismo anglosassone. Che lo ha indicato come uno dei possibili punti di crisi del sistema bancario italiano, soprattutto se al referendum di domenica prossima dovesse vincere il No.

Un prestito trasformatosi in intricata vicenda giudiziaria che sfocia adesso in una richiesta di rinvio a giudizio che chiama sul banco degli imputati personaggi eccellentissimi. Dell'imprenditoria, del credito e della politica abruzzese. Come raramente era capitato in passato. Offrendo uno spaccato illuminante delle trame ad alto rischio che vedono protagonisti personaggi influentissimi della regione.

BANCAROTTA.

Al centro dell'indagine della finanza di Pescara finisce un mutuo «impossibile», una parte corposa di tutto il buco Carichieti.

Mutuo «impossibile», per la finanza, perché l'imprenditore **Carmine De Nicola**, un tempo signore delle scuole private e delle case di cura fino al tentativo non riuscito di scalare Villa Pini a Chieti e poi ritrovatosi sull'orlo del fallimento, non avrebbe mai potuto pagare le rate da 1,5 milioni di euro all'anno.

L'intuizione degli inquirenti porta alla pista della bancarotta fraudolenta: infatti, fallisce la società Sicof di De Nicola finanziata dalla Carichieti, il prestito resta scoperto e De Nicola risulta uno dei tre «principali» debitori della banca (già dichiarata insolvente il 7 giugno scorso). Il suo debito totale con la banca è di quasi 50 milioni.

BUFERA CARICHJETI.

Anche a causa di questi 50 milioni non restituiti da De Nicola, per decenni vicino alla curia pescarese, la Carichieti si ritrova in sofferenza e al centro di uno scandalo economico nazionale con Banca Etruria e Banca Marche.

De Nicola, 71 anni di Francavilla, 5 società fallite negli ultimi due anni, l'imprenditore delle auto di lusso **Gianni Paglione** e il costruttore veneto **Andrea Repetto** devono in tutto alla banca 109 milioni.

Soldi dati agli imprenditori in crisi, sconfinando i limiti inizialmente pattuiti e mai tornati indietro.

Tanto che, nel 2014, il decreto di commissariamento della Carichieti conferma già «persistenti lacune nella gestione dei principali clienti» e cioè De Nicola, Paglione e Repetto.

I DEBITI CON LE BANCHE

14
MILIONI

Il prestito concesso nel 2007 all'imprenditore Carmine De Nicola dalla Carichieti.

1,5
MILIONI

La rata annuale con cui De Nicola avrebbe dovuto saldare il debito con la banca, per 15 anni.

109
MILIONI

Il totale dei debiti con la banca: il prestito, infatti, resta scoperto e De Nicola, con gli imprenditori Gianni Paglione e Andrea Repetto è uno dei tre principali debitori di questa cifra con la banca.

CASO INTERNAZIONALE.

E, a fronte di questo buco spaventoso, il caso di provincia travalica i confini d'Abruzzo e d'Italia e diventa internazionale: accade perché la Carichieti, tra economia e politica, arriva proprio sul *Financial Times*: se vince il No al referendum, così scrive il giornale economico, anche la banca teatina rischierebbe «il fallimento».

Lo stesso destino, derivante da un possibile rischio di instabilità dei mercati legato alla vittoria del No al referendum, potrebbe travolgere anche altre 7 banche in difficoltà: il Monte dei Paschi di Siena, terza banca italiana per asset, tre banche medie (Popolare di Vicenza, Veneto Banca e Carige), e insieme alla Carichieti altri tre istituti salvati l'anno scorso (Banca Etruria, Banca delle Marche e Cariferrara).

EX VERTICI INDAGATI.

Sono 26 le persone indagate in Abruzzo dalla finanza guidata dal comandante provinciale **Francesco Mora** e dal comandante del nucleo di polizia tributaria **Michele Iadarola**.

E tra questi ci sono anche gli ex vertici Carichieti, l'ex direttore generale **Francesco Di Tizio**, 60 anni, e **Luigi De Vitis**, ex capo area della filiale di Pescara 6: sono accusati di concorso in bancarotta fraudolenta con De Nicola, il suo braccio destro **Antonio Di Ianni**, 54 anni, originario di Lucera e residente a Francavilla, e **Guerino Testa**, 46 anni, ex presidente della Provincia di Pescara e attuale consigliere comunale di opposizione, per la sua professione di commercialista.

Il procuratore capo facente funzioni **Cristina Tedeschini** e la pm **Anna Rita Mantini** hanno chiesto il processo per tutti gli indagati, a vario titolo per bancarotta fraudolenta e truffa, e il prossimo 6 dicembre si aprirà l'udienza preliminare davanti al gup **Gianluca Sarandrea**.

PRESTITO FACILE.

Tutto ruota, come dicevamo, intorno al prestito concesso nel 2007 a De Nicola senza garanzie ma, sostiene l'accusa, attraverso perizie gonfiate di terreni e immobili.

Sarebbe stato Di Tizio a favorire la pratica della Sicof «indirizzando e orientando fraudolentemente» il cda della banca.

Per gli inquirenti, quella dell'ex direttore generale – Di Tizio è rimasto in carica fino al 2010 – sarebbe stata un'azione pianificata e attuata «strumentalizzando le sue consolidate interessenze personali e amicali con De Nicola».

E in cambio della corsia preferenziale offerta a De Nicola, Di Tizio ne avrebbe ricavato «l'assunzione» del fratello e della cognata in due società dell'imprenditore e «sistematiche regalie» come bottiglie di vino e un telefono cellulare. Di Tizio si è difeso con una memoria, sottolineando anche la modestia dei regali di fronte al mutuo milionario, ma finora il quadro dell'accusa non è cambiato.

CRISI IGNORATA.

A De Vitis è contestato di aver «fraudolentemente» istruito la pratica di De Nicola «al fine di assicurarne un esito favorevole» chiudendo gli occhi, così dice l'accusa, su un evidente stato di crisi della Sicof visto che sarebbe stato «impossibile» per la società di De Nicola adempiere ai pagamenti delle rate.

Sempre per blindare la concessione del mutuo, sarebbero stati «falsamente valorizzati» anche «gli incassi di futuri dividendi» provenienti da due società nel campo della sanità privata in quel periodo ancora in fase di acquisizione, Villa Anna e Stella Maris.

C'È UN POLITICO.

Testa è indagato, invece, in qualità di commercialista: avrebbe distratto, insieme De Nicola e Di Ianni, i 14 milioni del mutuo a vantaggio di un'altra società sempre di De Nicola: con l'accordo dei tre, i fondi ottenuti dalla Sicof sarebbero stati girati con un maxi bonifico a un'altra società, la Smc, con l'obiettivo di «incrementi patrimoniali».

Indagati per il prestito anche due tecnici autori di presunte perizie gonfiate.

Che, insieme alle altre irregolarità, hanno alla fine portato Carichieti anche sulla ribalta internazionale del Financial Times



2 DIC 2016 11:13

I CONTI FANTASMA DI BANCA MARCHE - ERANO 17.500 QUELLI INTESTATI A SOCIETA' DI CUI NON SI CONOSCEVA IL TITOLARE - LA GAFFE DI VISCO: QUATTRO ANNI FA SCRIVEVA CHE "IL PATRIMONIO E' ADEGUATO". POI, IL COMMISSARIAMENTO - I MOVIMENTI BANCARI DI BALDUCCI E ANEMONE

Claudio Antonelli e Francesco Bonazzi per [la Verità](#)

Bankitalia, o l' arte della piroetta. A inizio del 2012 Via Nazionale conosceva bene le condizioni di Banca della Marche, ma non intervenne a piè pari sull' istituto guidato da Massimo Bianconi, forse nella speranza di convincere qualche altra banca ad assorbirlo e a far sparire le magagne.



IGNAZIO VISCO

È tutto messo nero su bianco in una lettera riservata del 9 gennaio di quattro anni fa, nella quale il governatore Ignazio Visco segnala all' allora presidente Michele Ambrosini una serie di pesanti carenze, ma alla fine sostiene che «il patrimonio è adeguato» e «la capacità reddituale è soddisfacente».

Con queste due notazioni positive, Bianconi salva la poltrona per un altro semestre, ma soprattutto, fatto ben più grave, Banca Marche piazza a marzo un aumento di capitale da 180 milioni.

È appena il caso di notare che a fine 2012, la famosa «capacità reddituale soddisfacente» ha poi generato una perdita di 532 milioni.

E ad agosto del 2013, quello stesso Visco che un anno e mezzo prima si compiaceva del «patrimonio adeguato», ha mandato a casa i vertici della banca marchigiana, dando inizio al commissariamento che sfocerà nell' azzeramento di azioni e obbligazioni subordinate.

Un bagno di sangue da 1,5 miliardi per oltre 44.000 soci.



BIANCONI E AMBROSINI - BANCA MARCHE

Banca d' Italia, tra il 2010 e il 2011, si sveglia improvvisamente ed effettua ben tre ispezioni nell' istituto di Jesi. La lettura dei relativi verbali, regolarmente comunicati al cda e al collegio sindacale, avvolge nel mistero la permanenza di Bianconi al vertice della banca (se ne andrà solo luglio 2012, per una brutta storia di assegni circolari).

Nel verbale dell' agosto 2010 si legge che Banca Marche si è degnata di esaminare «un cospicuo numero di operazioni sospette ai fini dell' antiriciclaggio», come quelle relative a Diego Anemone, alla famiglia Balducci e alla Cricca del G8, «solo dopo gli articoli di stampa». Per la serie: non vedo, non parlo, non sento.

Ma soprattutto, si scopre che c' erano 17.500 conti intestati a persone giuridiche, privi dell' obbligatoria indicazione del titolare effettivo.

Di questi, una quarantina erano riferibili a soggetti sammarinesi o lussemburghesi e ben 120 erano intestati a fiduciarie.



DIEGO ANEMONE

Insomma, una vera pacchia per certi soggetti border line. Ma anche per eventuali pregiudicati, visto che gli ispettori di Bankitalia annotano come l' anagrafe giudiziaria fosse scollegata. In sostanza, per allarmare i funzionari di Banca Marche, bisognava presentarsi con la calzamaglia in testa e la pistola spianata.

Nella relazione ispettiva del 14 gennaio 2011 si punta il dito sulle debolezze sotto il profilo della solidità. I prestiti alla clientela stavano aumentando in misura sensibile, e comunque superiore alla raccolta. E troppi soldi erano stati concessi a costruttori: «È aumentata la concentrazione del credito nel settore immobiliare (un quinto dell' erogato) e verso grandi prenditori di modesta qualità», avvertono gli ispettori.

Anche questa volta il giudizio finale è «parzialmente sfavorevole».

Si arriva così alla lettera del 9 gennaio 2012, firmata da Visco in persona. Il governatore tira le somme delle ispezioni condotte in Banca Marche e mette in fila una serie di accuse pesanti: lo strapotere del direttore generale rispetto al consiglio di amministrazione, un forte rischio di liquidità per il gruppo e la non tracciabilità di un' elevata quantità di operazioni della clientela.

Il numero uno di via Nazionale denuncia quindi «elementi di crescente criticità, riconducibili alle carenze negli assetti di governance e nel sistema dei controlli interni, e alla rilevante esposizione ai rischi di natura creditizia e finanziaria».

Ma prima di far rotolare le teste dei vertici della banca, ecco il colpo di scena: «la criticità è parzialmente controbilanciata da una dotazione patrimoniale adeguata e da una capacità reddituale soddisfacente».

Questo quadro ancora parzialmente positivo viene offerto anche alla Consob a Natale 2011.



ANGELO BALDUCCI A BORDO PISCINA

Con effetti disastrosi, perché secondo le accuse il cda di Banca Marche avrebbe omesso gran parte dei propri guai all' organismo che vigilia sulla Borsa, sfornando un prospetto per l' aumento di capitale di marzo 2012 che si rivelerà deleterio per i risparmiatori.

Ma è su quanto avvenuto appena prima e dopo il commissariamento che sono state sollevate numerose domande. Domande a cui ancora nessuno ha dato approfondite risposte.

In una dettagliata ricostruzione firmata dalla Commissione d' indagine su Banca Marche del locale Consiglio regionale si avanzano una serie di ipotesi inquietanti (se vere), che messe in fila avrebbero portato l' istituto a ritrovarsi parificato alla sorte di Banca Etruria, quando le strade potevano invece essere molto differenti.



ANGELO BALDUCCI

«L' intervento del commissariamento e il ruolo svolto dai due commissari di Bankitalia», si legge nel documento, «ha avuto come conseguenza diretta la crescita degli accantonamenti, a fronte di una crescita del rischio creditizio, soprattutto immobiliare, sottovalutando però che il fatto che l' obiettivo di una gestione prudente non potesse prescindere dal ruolo di un istituto di credito che è quello di sostenere le imprese e lo sviluppo del territorio».

In particolare dal lavoro della Commissione emerge il fatto che l'istituto avrebbe aggiunto di propria iniziativa, alle posizioni osservate da Bankitalia, altre posizioni per oltre 900 milioni riclassificate da bonis a deteriorate e valutate con nuovi parametri.

Le rettifiche sono state portate all' attenzione del cda il 6 dicembre 2012, ma bocciate. Ratificate solo a fine dicembre dallo stesso cda, con la promessa di mettere a verbale un report di Kpmg.

Peccato che questo report visionato da La Verità dica l' opposto.

Le rettifiche non sarebbero state necessarie.

Infatti una volta apportate, i parametri patrimoniali sono crollati facendo scattare di fatto il commissariamento.



MASSIMO BIANCONI BANCA MARCHE

Ma il report punta il dito su un altro evento senza il quale sarebbero cambiate le sorti dell' istituto. Su input dei sindacati, la Commissione politica si chiede perché la Vigilanza abbia rifiutato alcune proposte provenienti da fondi esteri che «avrebbero inteso acquistare 5 miliardi di sofferenze e incagli pagandoli il 30% del loro valore».

Praticamente il doppio del valore stabilito dal decreto legge del 22 novembre 2015.

Quello che ha ceduto gli Npl di Marche, Etruria e le altre due piccole popolari.

Avviando un loop negativo dal quale il sistema bancario non si è ancora ripreso.

Tra l' altro con quella vendita banca Marche avrebbe incassato 1,5 miliardi di euro. Il beneficio sarebbe stato tale, a livello patrimoniale, da far immaginare la salvezza dell' istituto.

Forse «Bankitalia puntava tutto su Fonspa», prosegue il documento, «il soggetto che avrebbe dovuto comprare e gestire le sofferenze e poi salire nella compagine azionaria, con un aumento di capitale dedicato».



ALESSANDRO PENATI

La cosa non si è realizzata e Bankitalia il 20 giugno del 2013 chiede un aumento di capitale da 300 milioni. Prima in tempi stretti, poi con dilazione.

L' allungamento dei tempi ha però creato ulteriori frizioni e fughe di capitali.

Quello che è successo dopo è finito all' attenzione delle cronache nazionali.

La vendita degli Npl è stata livellata al punto più basso: 17,8%.

Il benchmark che ha imposto anche la creazione del fondo Atlante per evitare che altri sportelli collassassero allo stesso modo delle 4 banche.

Si poteva evitare? Secondo il lavoro della Commissione probabilmente sì.

Intanto, sono migliaia i ricorsi in mano ad avvocati e associazioni dei consumatori, ma nonostante le molte rassicurazioni del governo, al momento funziona solo la procedura di indennizzo forfettario all' 80%.

Floro Bisello, avvocato di Pesaro che siede anche nel consiglio nazionale dell' Adusbef, lancia l' allarme: «Il termine ultimo per presentare le istanze di risarcimento scade il prossimo 3 gennaio, ma fino a oggi non è stato emanato alcun regolamento attuativo del tanto decantato arbitrato, che può portare ai rimborsi del 100%».